

OMELIA

NEL GIUBILEO DEI MINISTRI ISTITUITI, DEI MINISTRANTI E DEI CHIERICHETTI

Io sono il Buon Pastore. Con quest'affermazione Gesù manifesta la propria identità. Nella gioia del tempo pasquale, noi accogliamo con gratitudine e in spirito di lode questa rivelazione: "È risorto il buon Pastore, che ha offerto la vita per le sue pecorelle e per il suo gregge è andato incontro alla morte". Sia questo il nostro canto giubilare mentre celebriamo la XXXVII Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, per tutte le vocazioni. Le diverse testimonianze che questa sera sono state proposte rimandano solo ad alcune chiamate, tra le tante con cui lo Spirito di Dio raggiunge il cuore dell'uomo. Per tutto noi rendiamo grazie: per quanti hanno già offerto la loro risposta, per quanti sono ancora in ricerca e per quanti, nella diversità della loro età e delle proprie condizioni di vita, già si apprestano a dire generosamente: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta" (1Sam 3, 10).

L'odierna circostanza ci offre pure l'occasione per ribadire, ancora una volta e, se possibile, con toni ancora più vibranti, le priorità pastorali nella nostra Chiesa di Oria. Voi le conoscete. Si tratta della *famiglia*, chiamata a configurarsi come comunione-comunità, dove la fede è accolta, vissuta, testimoniata e trasmessa, posta a servizio del Regno di Dio; della *formazione dei formatori*, perché diventi possibile quella "conversione pastorale" di cui tutti avvertiamo il pressante bisogno; dello sviluppo di una *cultura vocazionale*, infine, che aiuti a recuperare il senso della vita come compito e come responsabilità.

Le riproponiamo in questa celebrazione giubilare, qui, nel nostro Seminario Diocesano, che di tali impegni vuol essere come il simbolo e il luogo promozionale. Il Seminario, infatti, non è un luogo chiuso, bensì aperto. Nella Diocesi esso non c'è semplicemente per preparare i futuri preti, ma perché sempre viva rimanga in mezzo a noi la memoria della vita cristiana come vocazione. Per tale ragione esso è ancora necessario. È questo, infatti, il vero problema. Più grave persino della carenza di vocazioni, c'è la perdita di coscienza vocazionale della vita.

Chi è l'uomo senza vocazione? È l'uomo dalle corte vedute, incapace di scorgere gli ampi orizzonti, eclettico al punto d'accogliere qualunque cosa faccia il solletico alle proprie sensazioni ed emozioni, disposto persino a chiamarla "religione"; è l'uomo che allinea e appiattisce qualsivoglia esperienza, incapace a discernere gli autentici valori. L'uomo senza vocazione, come da altri è stato bene evidenziato, è l'uomo omologato nella cultura del branco dove sono tutti consumatori degli stessi prodotti, telespettatori degli stessi programmi, trasgressori delle stesse norme sociali, adoratori degli stessi idoli e dove, proprio in questo, stranamente tutti si sentono originali e anticonformisti.

Ancora più a fondo, l'uomo senza vocazione è quello che percepisce se stesso quasi gettato nella vita, poiché essa gli è mostrata, o la percepisce come un prodotto fra gli altri, come un programma e non come un "progetto", come una realtà con la quale si è creditori e non debitori. Senza apertura al mistero e al trascendente, però, la vita diventa carente di responsabilità, addirittura insignificante.

Proprio questo, invece, è il bisogno che oggi il Papa, rivolgendosi soprattutto ai giovani, richiama con il suo Messaggio: "Il mondo ha bisogno di giovani capaci di gettare ponti per unire e riconciliare; dopo la cultura dell'uomo senza vocazione urgono uomini e donne che credono nella vita e l'accolgono come chiamata che viene dall'Alto, da quel Dio che, *poiché ama, chiama*".

È decisiva, quest'espressione: Dio non ama una persona quando essa gli ha risposto di sì. L'amore di Dio per l'uomo non è un premio meritato, ma un'offerta gratuita, una promessa, un impegno. *Poiché ama, Dio chiama*.

Abbiamole, dunque, bene in mente queste parole, e poi conserviamole nel cuore, come faceva Maria riguardo a tutti gli eventi di cui era testimone: *poiché ama, Dio chiama*. Dio comincia a chiamarci sin da

quando comincia ad amarci. Da sempre, dunque. Questa notizia è il Vangelo della quarta domenica di Pasqua. Ad esso si potrebbe adattare un'espressione latina, che san Gregorio Magno riferisce a Gesù quando dice ai suoi discepoli: Voi siete miei amici (cf. Gv 15, 14-15). *Amor ipse notitia est*. Far sapere a qualcuno che gli si vuole bene - lo sappiamo per esperienza - non è mai una semplice informazione, ma sempre un amore già cominciato.

Così fa Dio con ciascuno di noi. Comunicandocielo, Egli ci dona il suo amore. All'uomo senza vocazione oggi Gesù dice: *Io sono il Buon Pastore*. Gli dice, cioè: io ti conosco, ti voglio bene, offro la mia vita per te. Lo ama effettivamente.

Poiché ama, chiama. Gesù non chiama così come si chiama alle armi, o si bandisce un concorso, o si fa un appello, magari a scuola o in una squadra, per contare le presenze e le assenze. Per Gesù ciascuno di noi è prezioso, non è un numero di serie, ma una persona che ama. Gesù chiama ciascuno che intraprende il cammino della vita facendogli vicino, avendo una parola speciale per lui, additando gli un progetto unico e originale conservato nel proprio cuore da sempre, assicurandogli la protezione e la guida, il coraggio, la speranza.

Sappiate, dunque, fratelli e figli carissimi, di essere *chiamati perché amati*. Questa certezza toglie le nebbie dalla vita, la rende chiara, forte, ardimentosa e fiduciosa, pur nelle difficoltà e nelle prove. Il vangelo dell'amore di Dio è per la nostra esistenza, per ciascuno di noi, donatore di senso, di significato. È il punto da cui tutto ricomincia, nella speranza. Nella Chiesa e nel mondo.

Sappiatelo voi, carissimi chierichetti e voi, ragazzi, che, così numerosi, in quest'anno avete vissuto l'esperienza del "Gruppo Samuel". Vi saluto tutti con grande gioia nell'animo. Voi sapete perché è stata scelta tale denominazione ed è per questo motivo che non vi ripeto la storia della vocazione di Samuele. Rievocandola, però, c'è un aspetto che non vorrei trascurare ed è il fatto che la sua chiamata avvenne nel seno di una famiglia e nel contesto di un luogo educativo.

Per una vocazione ci sono sempre delle preparazioni remote, delle mediazioni famigliari, educative e ambientali nelle quali Dio predilige inserire la propria azione. Tale consapevolezza c'invita a non deflettere dal proposito di conservare un saldo raccordo tra pastorale famigliare e pastorale vocazionale; anzi dal proposito di "vocazionalizzare" l'intera nostra pastorale, a fare, cioè, della "vocazione" una categoria unificante la nostra azione ecclesiale. Come è stato giustamente osservato, una pastorale che non pone il cristiano dinanzi alla domanda cruciale: cosa devo fare? non è pastorale cristiana, bensì innocua ipotesi di lavoro.

Soprattutto la parrocchia dev'essere comunità vocazionale, impegnandosi a fare dei suoi itinerari catechistici degli autentici processi vocazionali. Siatene promotori consapevoli soprattutto voi, carissimi animatori vocazionali, che oggi idealmente concludete un anno di formazione che vi ha visto assidui e impegnati. Non vi avevo chiesto di svolgere molte attività, ma di sviluppare un'approfondita riflessione, di essere disponibili alla formazione. Questa sera vi lodo per il vostro impegno e ringrazio sinceramente il nostro Centro Diocesano Vocazioni per avere corrisposto, subito e generosamente, al mio appello. Vi chiedo di continuare nel vostro lavoro e di farvi portatori delle istanze richiamate all'interno delle rispettive comunità parrocchiali, insistendo senza paura di diventare noiosi. Come Gesù Buon Pastore, poi, sappiate farvi mediatrici e mediatori di quella voce amorosa che è Dio, colma di attenzione e di premura verso il singolo, capace di aprire alla libertà e alla responsabilità.

Anche voi, miei cari ministri istituiti, Lettori e Accoliti e Ministri straordinari della comunione eucaristica. Incoraggiati dal nostro Ufficio per la pastorale liturgica, al quale pure esprimo la mia profonda gratitudine, anche voi avete lavorato in quest'anno pastorale, disponendovi a servire la vita donata del Salvatore mediante il ministero della Parola e della Mensa Eucaristica. Il vostro servizio di fedeli laici, però, non si

concluda attorno all'ambone o all'altare, o nelle case degli infermi cui recate il conforto del pane eucaristico. Siete trasmettitori di una Parola che chiama, siete ministri di una mensa che convoca, siete distributori di un Pane che è il sacramento di una donazione. Nelle vostre comunità parrocchiali, dunque, siate anche voi educatori di vocazioni, anzitutto mostrando di amare il ministero che la Chiesa vi affida, di volerlo esercitare nella comunione e nella gioia, nella generosità, nella competenza e nella semplicità.

Fratelli e sorelle! A ciascun cristiano, e non soltanto a pochi, Gesù affida l'incarico di essere, a sua immagine, un "pastore" per chi gli sta accanto. Essere pastore, infatti, significa fondamentalmente avere sollecitudine per l'altro, averlo a cuore "con tutto me stesso" nelle sue ricchezze e nelle sue povertà, nella sua bellezza e nella sua deformità.

Ed ora disponiamoci a "spezzare il pane". Non potremo non farlo, insieme, proprio oggi. L'Eucaristia, infatti, è la sorgente di tutte le vocazioni cristiane ed è l'icona di ogni risposta vocazionale. Essa svela il senso della vita, assimila chi vi partecipa al dinamismo dell'offerta e del dono, unifica nella comunione, incoraggia nella missione e dona la forza d'essere fedeli secondo la misura della Croce. "La fedeltà alla propria vocazione attinge alle sorgenti dell'Eucaristia e si misura nella Eucaristia della vita".

Accogliamo pure l'invito ad un'intensa e appassionata preghiera. Lo faccio io per primo, parafrasando alcune espressioni di Aelredo di Rievaulx (cf. *Oratio pastoralis*), un monaco vissuto nel XII secolo, molto noto per un suo trattatello sull'amicizia spirituale:

*O Gesù Buon Pastore, buono, misericordioso e pio,
a te si rivolge questo povero pastore, benché fragile e inesperto,
fatto, comunque, pastore
delle tue pecore.
Proprio lui, che non è un valido pastore
e che, tuttavia, è colmo di sollecitudine pastorale,
ora t'invoca, Buon Pastore, per sé e per le tue pecorelle:
radunaci come tuo gregge e aiutaci a capire
che tutti siamo chiamati da Te perché tutti da Te siamo amati. Amen.*

Oria, Domenica 14 maggio 2000

✠MARCELLO SEMERARO, Vescovo